

UN PRIMO BILANCIO

Il vuoto di idee dei partiti non sarà riempito da Draghi

GIANFRANCO PASQUINO
politologo

Coinvolti un esperimento di nome "governo Draghi" che hanno largamente subito, ma che ha, comunque, lasciato/concesso loro cariche ministeriali importanti, i partiti italiani, con l'eccezione ai suoi inizi del Pd, non sembrano sapere andare alle radici dei loro problemi. Se questa era una crisi di sistema nessuno sta cercandone una soluzione. Se, invece, è una crisi della politica i partiti non hanno neppure cominciato ad affrontarla. Qualcuno, più fuori che dentro i partiti, sembra attendersi il rinnovamento della politica da quello che farà il governo Draghi. Come il capo del governo ha dimostrato nella sua finora unica conferenza stampa, esistono modalità di comunicazione efficace che, propongo questa chiave di lettura, prescindono totalmente dalle pratiche partitiche e che segnalano la necessità e possibilità di un loro superamento. In questo modo, però, il rischio è che la politica italiana non sarà trasformata e migliorata, ma verrà, anche molto al di là delle intenzioni del presidente Draghi, sostanzialmente accantonata. Si entrerebbe in un ambito di esperienze inusitate dovendo peraltro costruire canali di comunicazione, di partecipazione e di influenza per i cittadini. Non è in nessun modo quello che gli attori partitici italiani stanno facendo al momento. Il Movimento 5 stelle non è finora riuscito a darsi nuove modalità di leadership e non potrà risolvere i suoi problemi allontanandosi dai teleschermi. Giocare sue due tavoli, quello di Salvini della "piazza" eurosceettica e quello di Giancarlo Giorgetti, delle categorie produttive che dell'Unione europea riconoscono necessità e utilità, non toglie la Lega dalla sua condizione di ambiguità. Giorgia Meloni può abilmente criticare queste ambiguità dall'alto della sua coerenza, ma la sua opposizione non si staglia in maniera speciale e si scontra con l'obiettivo di ricompattare il centrodestra. Il leader di Italia Viva vanta il suo ruolo di costruttore del governo Draghi, ma tutti ricordano come davvero incisivo quello di distruttore del governo Conte. Ad ogni modo per quanto ripetuto e ripetitivo quel vanto

non contiene nessuna elaborazione strategica. «Tornare a vincere» è l'ambizioso proposito del neo-segretario del Partito democratico Enrico Letta che, però, non ha ancora effettivamente ridimensionato il peso delle correnti delle quali è possibile dare un giudizio positivo soltanto di fronte alla comprovata capacità di elaborare idee.

Invece, per esempio, nelle città che andranno ad elezioni autunnali, come Roma, Bologna e persino Milano, non sembra esserci nessuna elaborazione di idee, ma esclusivamente scontri fra persone, con il sindaco di Milano che ha addirittura deciso di fare riferimento primario non al Pd, ma ai Verdi europei. Certo, con Letta ci si potrebbe limitare ad affermare "ce n'est qu'un début", ma forse è più opportuno criticare la mancanza di visione strategica un po' in tutti i partiti. La crisi della politica continua. Il suo superamento non è dietro l'angolo.

@RIPRODUZIONE RISERVATA

